



Il caveau più blindato della città. Una cassetta di sicurezza scassinata. Una serie di finti suicidi e di omicidi fin troppo veri. Una targa con iniziali misteriose. Un'organizzazione commerciale dallo stile aggressivo. Ingredienti di un piatto molto pesante da digerire per il commissario Armando Incantalupo.

Tra tovaglie a quadrettoni di osterie nascoste e manicaretti succulenti a cui non si può dire di no, le indagini proseguono insieme al fidato vice Santini e agli altri componenti della squadra per capire finalmente cosa c'entra Garibaldi in tutto questo.

Lupo, l'uomo d'azione, e Lupo, l'uomo innamorato, questa volta rischiano entrambi in prima persona seguendo il filo dei cadaveri mentre la neve imbianca allo stesso modo i viali del centro e le strade buie di periferia.

Garibaldi fu ferito - sinossi breve

Da una cassetta di sicurezza lasciata aperta, come dal vaso di Pandora, sfuggono segreti e intrighi che vanno ben oltre i confini della città. Un'organizzazione commerciale dallo stile aggressivo nasconde molto più di quel che mostra. Armando Incantalupo questa volta rischia in prima persona seguendo il filo dei cadaveri.

Copertina: Brossura

Pagine: 196

Dimensione: cm 13 x 20

Data di pubblicazione: ottobre 2020

Edizione: cartacea

Prezzo: euro 12,00

ISBN: 9791280088055

Incipit

I TURNI E IL CAFFÈ

Preferiva fare di testa sua. Non che non volesse ascoltare i pareri degli altri, ma preferiva fare come credeva fosse giusto. Per questo ogni cosa della sua vita, e del suo lavoro, voleva che andasse in una certa direzione, ben precisa, collaudata, sicura. Lui era un commissario di polizia e questo era un fatto importante, almeno per lui lo era. Non voleva sentirsi spinto. Ora basta. Avrebbe preso una decisione e lo avrebbero sentito.

«Santini!» chiamò ad alta voce, «venga da me. Grazie!».

Di lì a un attimo Santini apparve nel riquadro della porta dell'ufficio del commissario. Non era mai capitato che lo chiamasse così, in quel modo, a voce alta, con quel "grazie" finale detto con malgarbo. Il commissario Armando Incantalupo era uno di quegli uomini che sanno come fare, sanno come chiamare le persone e sanno essere educati in modo appropriato. Loro due, Santini e il commissario, lavoravano insieme da un certo tempo ormai e avevano vissuto insieme, fianco a fianco, molti momenti piacevoli e altrettanti momenti spiacevoli. Avevano stretto un rapporto se non amichevole, almeno amicale, dunque perché ora lo chiamava

così ad alta voce, quasi gridando?

Dietro Santini si era affacciata Marianna, poi erano arrivati Surace e Impagnatiello e anche una signora in persistente odore di pensione. Tutti avevano la faccia stupita.

«Venga avanti, Santini, si accomodi» disse, poi guardò gli altri, «voi tornate ai vostri incarichi. Grazie!». Era la seconda volta che lo diceva in quel modo.

*Che cosa avrà il commissario quest'oggi?
Perché quel "grazie"?
Che cosa avrò mai fatto di così terribile?*

«I turni, Santini» iniziò Incantalupo guardandolo dritto negli occhi, «chi ha fatto i turni! Voglio sapere chi ha fatto i turni! Guardi che è una domanda che finisce con il punto esclamativo, mica con l'interrogativo!».

*È stata Marianna.
E adesso cosa gli dico?
È la sua morosa.
Cosa gli dico?*

«Li ho fatti io» disse Marianna che si era ripresentata sulla porta.

Il commissario Armando Incantalupo era nato a Milano. Padre pugliese e madre bergamasca. Era un uomo di circa quarant'anni, qualche capello grigio e un fisico asciutto. Da quando era ragazzo e frequentava il liceo lo avevano soprannominato Lupo per quel suo viso un po' allungato. Poi, qualche anno dopo, si era fatto crescere un pizzetto corto e ispido che portava con un paio di baffi corti, rigidi e sottili che gli davano proprio l'aspetto di un lupo. Anche il suo cognome aveva fatto la sua parte in questa faccenda.

Fin da ragazzo lui voleva diventare commissario. Suo padre collezionava i vecchi film in formato VHS, in bianco e nero. Maigret e il Tenente Sheridan avevano fatto il resto.

